

CARA MADRE

Brokoliny, 13-12-1932

«Cara Madre,

ve scrive questa lettera per farve sapere come sto. In anzi tutto dicetemi come state. Siete ancora ammalata alla viscica? Voglio sapere ora come state. Scrivete subito che io lo voglio sapere.

Voi mi dicite che scrive ogni tante, che li dollari che ve mando sono pochi e che voi, insieme ai miei fratelli e alle sorelle ve la passate male.

Anch'io lavoro tutto il giorno in una grande massaria e quello che guadambio appena mi basta. Mi alzo la notte e vado alla campagna a piedi. Quando ci arrivo, già sono sudato e stancato. E poi lavoro fino alla sera tardi per un tozzo di pane. E immaginate quando arrivo alla casa come arrivo.

Qui inamerica ce la passiamo male, ora. C'è la dipressione e tutti perdono i lavori, si fanno gli scioperi e già è tanto se fatico e posso stare lontano dalla Polisse, che se t'acchiappa sono veri guai e non hanno pietà. Andrea, lo figlio de Lurenzo de Tommasino lo stagnero, che voi sapete bene, na settimana fa è finito in galera, perchene in uno sciopero si sono presi a mazzate e l'anno acchiappato. Mò la famiglia, la moglie e sette bocche piccole da sfamare vanno sulle strade a chiedere l'elemosina. Pur'io volesse aiutargli pecchè nun hanno nisciuno, ma quello che tengo appena abbastanza amme. Debbo pacare la stanza, debbo pacare alla banca che m'ha dato uno prestito e poi le sicarette. E debbo pure mangiare. Così me resta poco e quello che qualche volta io ve mando, cretetemi, io me lo levo nelle vene.

Cara madre, inamerica non è come da noi all'Italia, che uno si avvia per le terre a trovare menestre e erbe silvatiche e mangia, qui dobbiamo pacare anche il sole che esce la mattina. Ecco pecchè ve mando poche dollare quando posso. Ma voi non piangiate, pecchè nun è ditto che sta revotazione, cheste persicozione dura pe sempe.

No, non piangiate pe mè, cara madre. Il destino è stato infame, ma la colpa è stata mia perche dovevo aggire prima. Invece ora è svanita cio che sarebbe stata la mia felicità. Sono proprio nato sfortunato io,

specilmente in amore. Sì, cara madre, perché io partetti con la speranza di farmi un'avvenire per essere nelle condizioni di chiedere la mano di Maria. Ho lottato tanto, o fatto dei sacrifici che solo io so, oggi, mi scrive Giacomino: Maria è sposata! La lettera mi dice che la mamma sarebbe stata contenta avermi per figlio e anzi cretevano che io avessi parlato al momento di partire perché anche loro se ne erano accorti di qualche cosa.

Ma potevo io impegnarmi quando non sapeva come sarei andato a finire qui e se avrei o no incontrato fortuna? Ho scritto dopo un paio di mesi che ero qua ma... troppo tardi. Ma voi fateme sapere quando Maria ha partorito, cosa ha portato alla luce oppure non è vero quello che dice Giacomino ed è uscito tutto a feteccia come si dice paesanamente. Ma basta, non voglio parlare più di ciò, è il destino che ha voluto così o forse per una ragione che immagino io, Iddio non ha voluto che mi dimenticassi di ciò che forse è il mio sangue.

Poi per laffare che è morto il cavallo e che avete venduto la carretta, è stato meglio che è morto l'animale che una persona; so che è dispiacere ma cosa si può fare? pazienza e coraggio sempre e cerchiamo di passare la vita come meglio se può. Capisco che noi siamo la famiglia della sventura ma la dovremo sopportare, come Iddio vuole, e speriamo tutti qualche giorno la nostra pianeta si cambierà.

Cara madre, io, però, ancora tenesse pensiero, ve lo ridico anc'ora, de farve venire inamerica, a voi e tutta la famiglia, così stiamo assieme che se tutti voi avete indenzione di venire qui vediamo di arizare una qualche barracca di vendita frutti e verdure estiamo bene e questo è quello che io ve posso dire, perché qui delle volte con sacrificii e una piccola borza si fanno i soldi. E si la nostra sfortuna finiscie, stiamo tutti bene a gotere insieme tutta la famiglia.

Cara madre, mi dovete fare un piacere di procurarme un poco di sementa di rape un poco di cavolfiore e un poco di broccole, lo dirai a zio Carminuccio se ve la vuole dare allora li comperate e mi farete sapere il costo perchè se mi viene fatta la meterò nella terra dove adesso lavora con uno signiore che tieno una grossa massaria, uno rencio accossì grosso che è come tutta la terra intorno, dal paese nuosto fino alla pineta.

Qui i lavori sono scarsi e abbisogna fare qualche invenzione e mai non bisogna perdere il tempo e stare con la testa riposata, ma speriano il Dio che m'arriva la sementa e speriamo che subito si accomoderano le cose, che se no sono pasticci per mè e pe tutti i figli di Iddio.

Cara madre, siete precata di chiamare la figlia di zio Peppino è le dicete anome mio che perche no scrive al padre. Dal mese de Agosto nonà ricevuta una lettera, zio Peppino li voleva mandare 10 dollare è tando per veleno non celà voluto mandare. Dicetelo che il padre tiene lamoneta è proprio quì una paesana nosta se lo vuole sposare e lui per sua figlia no ziamoglia, capito? Le Domeniche piange dice che la sua figlia non penza più a suo patre, voi chiamatela e dicetecele che scrivesse al padre più assai, se non receve scritto da sua figlia lui à ditto che non manda più niende a nessuno, capite?

Cara Madre, oggi che è Santa Lucia io voglio dirve che quando vengono questi giorni mi ricordano le sere della Santa Vergilia di Natale, quando tutti assieme si dividevano dui dolgi accanto al focolaro. Hò, se voi sapesse quelle piccole usanze come sono dolgi ricordarle per chi sta lontano, sono più potente dei dollare in tasca, per motivo di allecchia. Così questo S. Natale fate conto che sono anchio con voi, e vi avvio una piccola somma di dollare 5 = Cinque, per comprare voi quei dolgi, e divedergli accanto al focolare, tutti insieme di famiglia.

Cara madre, dame ricevete tanti baci per quante nedò a quella piccola fotocrafia che avete mantata che delle volte vi tenco nelle mani a quartarvi tanto tempo pensando come eravate quanto sono partito perla merica e come siete ridotta atesso e non fo altro che baciarvi.

Vi Augurio il S. Natale per cento anni e con ottime salute, assieme ai fratelli Armando e Giuseppe e le sorelle Rosa, Andonietta e Concetta, e moglie mariti e tutti i figli e figlie.

E vi bacio, come una volta che, eravamo riuniti.

Vostro figlio

Peppino »

Concetta malamente piegò i fogli. Li fece entrare nella busta; poi, con un gesto rapido, chinato il capo, quasi a volersi nascondere, l'avvicinò alla bocca e la baciò.

L'odore dei garofani e della cera bruciata si allargava nella piccola stanza; pesava sulle ciglia, come una densa coperta, opprimente e ammuffita.

Una fune di luce, attraverso un buco della tenda, penetrò la penombra; fece brillare, per pochi istanti, la cappa di fumo; la tagliò in due. Si posò, infine, sul volto della vecchia, mostrandone il pallore e le rughe.

Un bambino cominciò a lamentarsi, a piagnucolare, a singhiozzare; poi, come suoni strani capaci di alleviare il viaggio, come carezze sparpagliate tra i ricordi, le donne

dilatarono intorno al letto le parole: “*requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua...*”.

Concetta fissava la pagina bianca.

«Ce lo dobbiamo dire, ce l'avimma dicere! No, non possiamo annasconnere la trista notizia a nostro fratello! Basta, finitela de chiagnere, voi! Scrive, Concetta, scrive!»

La donna allungò la mano, calò il pennino nell'inchiostro...

«Caro Peppino,

dopo uno poco di tempo rispondiamo alla tua lettera che essa ci ha portate tutte le tue preoccupazione, di lavori, di fitanzata e di dollare. Penza, fratello, come noi siamo rimaste dispiaciuti nello leggere la tua lettera ma, te devi fare capace perche sono tutte cose che fa il Signore e noi non potemo fare niende.

Caro fratello, perche noi credemo che gli stessi giorni che tu piangie là in America noi piangiamo qua all'Italia e siamo nello più profonde dolore, perché la cara madre, la nostra madre è morta... », lentamente, chiaramente, Giuseppe incominciò a dire.

STATI UNITI

ITALIA DEL SUD

protagonista: uomo